

Sacerdoti, riviste, movimenti, esortano la Chiesa

a una scelta anticapitalistica

# Un'alternativa per i cattolici

Non si tratta più di episodi isolati: centinaia di religiosi manifestano un netto dissenso dalla gerarchia - L'eco dei nuovi orientamenti della Chiesa in altri Paesi - Il messaggio dei vescovi cileni

Uno dei nodi che la Chiesa nel suo complesso non è riuscita ancora a sciogliere riguarda la questione della compatibilità della fede cristiana con un impegno di classe all'interno del movimento operaio. Questo nodo, però, rischia di creare un serio inciampo negli incrinati stessi della Chiesa dato che si stanno estendendo le iniziative (a livello di movimenti cattolici, di riviste, di sacerdoti) orientate verso le sole scelte (rifiuto del sistema capitalistico ed impegno per la liberazione dell'uomo) capaci di mutare l'attuale assetto delle società.

Il recente documento di 168 sacerdoti italiani e di 42 cattolici laici in rappresentanza di varie comunità che hanno esortato la Chiesa a rompere «ogni alleanza con le forze oppresse del capitale», e ad appoggiare «la lotta di liberazione dei popoli contro le classi dominanti» ha fatto molta impressione nelle alte sfere vaticane e tra i vescovi tanto che il Consiglio di presidenza della Conferenza episcopale italiana lo ha preso in esame la settimana scorsa riservandosi di pubblicare, dopo le elezioni, un suo documento.

Non si tratta più di episodi isolati, anche se clamorosi, come quello dell'isolotto: adesso sono 168 i sacerdoti che hanno dichiarato di dissentire dalla Chiesa gerarchica e tra essi figurano 53 parroci, 32 viceparroci, 6 teologi, che hanno dato vita ad un movimento detto «7 novembre 1971» (data di chiusura dell'ultimo Sinodo dei vescovi) che già sta raccogliendo altri consensi. Il loro documento, oltre a denunciare le compromissioni della Chiesa gerarchica con il capitalismo e con le forze politiche che questo rappresenta, ricorda alla Chiesa e ai cattolici che non è più tempo di concepire la vita religiosa «come fatto burocratico di censimento delle coscienze e come intervento magico dall'alto con funzioni di terrorismo ideologico spesso a fini politici». E' tempo, invece, che la Chiesa ed i cristiani si impegnino «nella lotta di liberazione delle classi oppresse» per edificare una società diversa, più giusta. Il documento fa riferimento anche ai 33 teologi di fama internazionale che con un altro esplosivo documento avevano invitato, non molto tempo fa, il Papa a riflettere circa la necessità di democratizzare l'ordinamento ecclesiastico e, soprattutto, di compiere scelte che ridiano credibilità al magistero della Chiesa.

## Le proposte del Sinodo

Proprio qualche giorno fa, il Consiglio del Segretariato permanente del Sinodo ha rimesso al Papa alcune proposte relative ai temi che una quarta assemblea mondiale di vescovi dovrebbe discutere nel 1973. Essi riguardano la relazione tra il magistero e le scienze teologiche, la democrazia nella Chiesa, la morale sessuale, la Chiesa ed il secolarismo, facendo rientrare in questo tema l'impegno dei cristiani nella società civile, diretto ad un rinnovamento che la renda a misura dell'uomo.

Queste prese di posizione che, per la prima volta, si diffondono anche tra i cattolici ed i sacerdoti italiani (dove la preoccupata lettera del presidente della CEI, card. Po, indirizzata al Papa il 29 aprile) si sono imposte all'attenzione dei «vertici» della gerarchia, colpita anche dalle tante reazioni negative suscitate dall'appello elettorale dei vescovi del febbraio scorso.

E' interessante riferire che, il 25 aprile scorso, il rappresentante vaticano, mons. Ramon Torrella intervenendo alla conferenza dell'UNCTAD (l'organismo dell'ONU per il commercio e lo sviluppo) riunita a Santiago del Cile, si è associato al rappresentante della Conferenza mondiale del lavoro, Guillermo Martinez, nel criticare fortemente «il potere invadente delle grandi società multinazionali che sfuggono ai poteri politici ed ai controlli internazionali» e nel deplorare che «ingenti crediti siano destinati a spese militari, sia nei Paesi in fase di sviluppo che nei Paesi industrializzati».

Lo stesso giorno veniva reso pubblico il messaggio dei vescovi cileni che, a conclusione della loro assemblea plenaria annuale, e non senza provocare irritazione nella DC e nella destra cilene, hanno dato atto al governo Allende dei progressi compiuti. «L'odierna giustizia è sviluppo, partecipazione e uguaglianza e non possiamo se non rallegrarci dei grandi passi che ha compiuto e sta compiendo il Paese in questo senso. Ci ralleghiamo, inoltre, che sia preservata in Cile la libertà necessaria all'espressione del pensiero, alla critica e al dissenso e specialmente la libertà di seguire la propria coscienza e di vivere e dare testimonianza ciascuno della propria fede».

## L'appello di mons. Huyghe

Naturalmente, questo messaggio, il cui significato va al di là del Cile, non ha trovato spazio sulla stampa democristiana italiana e su quella cosiddetta indipendente, sulla quale, non a caso, non aveva trovato eco neppure il messaggio inviato il 13 aprile da Paolo VI alla citata conferenza. «Numerose strutture economiche di dominio — diceva Paolo VI — non sono state corrette dall'accesso dei popoli all'indipendenza politica; la disuguaglianza dei redditi e delle condizioni sociali tende ad accrescersi tanto in mezzo al popolo quanto all'interno di certi Paesi». Di qui la necessità di un mutamento: «In molti casi, le strutture stesse del potere e della decisione debbono essere cambiate in modo da realizzare dappertutto, a livello sia economico e politico, sia sociale e culturale, una più adeguata ripartizione delle responsabilità». E ancora: «E' da auspicare che l'UNCTAD si adoperi per abolire i sistemi per i quali avviene che i privilegiati siano sempre più privilegiati».

Non possiamo dire che questo messaggio di Paolo VI, non gradito dalle forze di destra ed ignorato dalla stampa del grande capitale, significhi una netta scelta di campo da parte dei vertici della Chiesa. Certo è che il governo centrale della Chiesa non può più ignorare i movimenti di ispirazione cristiana che compiono una scelta di classe e le iniziative promosse a livello ecclesiale nella stessa direzione.

Nel nostro paese, un vescovo come mons. Belluzzi che solidarizza con gli scioperanti viene indiziato di reato; in Francia nessuno osa agire contro il vescovo di Arras, mons. Huyghe, il quale il 3 marzo scorso, mentre il primo ministro Chaban-Delmas visitava la regione del nord, faceva leggere in tutte le chiese della sua diocesi un appello per rendere pubblica la sua solidarietà con gli operai in sciopero. «Un cristiano — diceva il messaggio del vescovo — non può restare passivo di fronte all'ingiustizia e alla violenza». E a chi gli ha rimproverato, poi, di aver compiuto un atto politico contro il governo, mons. Huyghe ha così risposto: «La parola è certo un atto politico, ma lo è anche il silenzio. Io prendo posizione a favore degli uomini che vogliono cambiare per migliorare e mi auguro che tutti i cristiani impegnati nei diversi partiti politici facciano dell'uomo la finalità della loro azione».

Alceste Santini

## Devoluto dal compagno Guttuso al FNL vietnamita l'importo del Premio Lenin

Il compagno Renato Guttuso ha deciso di devolvere l'intero importo del Premio Lenin per la pace assegnatogli dallo speciale comitato per i premi internazionali della più alta onorificenza internazionale dell'URSS a favore dei combattenti del FNL vietnamita.

Il Premio era stato assegnato al compagno Guttuso con una motivazione nella quale tra l'altro si afferma che il comitato intendeva esprimere la sua considerazione anche per gli «insigni meriti nella lotta per il movimento e il rafforzamento della pace».

# Feroce scalata della repressione sotto il regime fascista

## GLI AGUZZINI DEL PORTOGALLO

Lo stesso volto sanguinario che la dittatura presenta ai popoli di Angola, Guinea e Mozambico si manifesta all'interno del Paese - Le torture dei prigionieri politici - Come sono stati seviziati Francisco Miguel, dirigente operaio, e José Pedro Correia Soares, giovane antifascista - Le denunce inscaltate della Commissione di soccorso - Miseria, analfabetismo, emigrazione rappresentano il prezzo che lo stato corporativo fa pagare ai cittadini



OPORTO — Un vicolo dei quartieri bassi.

## Una ricca mostra di disegni e opere grafiche a Frosinone

# Pittori contro il fascismo

L'adesione di cinquantatré artisti all'iniziativa della Federazione del PCI - Una viva testimonianza dell'impegno politico e culturale e della lotta contro i tentativi di restaurazione - L'arte della Resistenza, fondamentale capitolo della storia dell'arte moderna

Con l'adesione di 52 pittori, scultori, la federazione del PCI di Frosinone ha organizzato una ricca mostra di disegni e opere grafiche contro il fascismo. La mostra, che è allestita nella sala dell'Alleanza contadini ha un duplice, importante significato. E' la prova del grande consenso che l'azione politico-culturale dei compagni riscuote nell'ambiente artistico italiano; è la testimonianza, che gli artisti italiani, di più generazioni sono contro il fascismo e contro i tentativi di restaurazione che vengono fatti per dare una «apertura» e una «dignità» culturale all'operazione centrata della DC.

La mostra è nata in condizioni difficili e si deve alla passione e alle idee dei compagni se le difficoltà sono state superate. Dietro i compagni non ci sono i centri di potere e i mezzi economici di cui dispongono altre forze, democristiane e clericali in particolare, che pure non concludono nulla. Queste forze non raggiungono neppure quell'autorità che nasce non dal potere e dal suo sottogoverno, ma dalle idee e dalla autentica produzione culturale cui è dovuta la fondamentale, libera egemonia nei pensieri e nell'immaginazione di un popolo.

Bene hanno fatto i compagni a lavorare, proprio in questa terra e in questo ambiente, per la più larga unità culturale possibile sul grande tema popolare e nazionale della resistenza e della lotta contro il fascismo. Facendo questo, si sono spontaneamente collegati alle posizioni d'avanguardia dell'arte italiana e internazionale che si sono delineate nella seconda metà degli anni Sessanta. Hanno arricchito l'esperienza di quell'arte della Resistenza che è un fondamentale capitolo, con sempre nuove aggiunte — laddove un

popolo e una cultura lottino contro il fascismo, l'imperialismo e il razzismo — della storia dell'arte moderna.

L'arte della resistenza al fascismo è un grande capitolo, s'è detto, dell'arte moderna. C'è una preziosa eredità poetica, italiana e internazionale, che i giovani hanno fatto propria. E' tra momenti soprattutto: quello, in Germania, della partecipazione poetica alla rivoluzione spartachista; alla lotta contro la ascesa di Hitler; quello della lotta, tuttora aperta, della Spagna contro Franco; quello, infine, della resistenza sotterranea prima della organizzazione e della lotta armata poi contro il fascismo, in Italia. Di questi tre momenti troviamo traccia nell'arte di tutti gli artisti contemporanei che contano e che hanno prodotto dal 1920 a noi.

Tale eredità non è solo artistica — ma riguarda tutti i caratteri formativi e tipici che fanno un uomo e un poeta davvero contemporaneo. La ricchezza di late eredità aiuta a capire perché così spontaneamente sia entrata nelle idee e nelle opere dei giovani i quali vivono e lavorano nella concreta situazione di classe oggi, in Italia.

Gli artisti che hanno aderito a questa prima mostra antifascista sono i seguenti: Carmellini, Bagordi, Caruso, Bertocchini, Fratelli, Angrisano, Di Guardo, Stella, Loforese, Pandolfini, De Concillis, Ciaf, Campus, Vespignani, Verruso, Quattrucci, Spaziani, Giammarco, Bertolini, Karin, Pesce, Izi, Porzano, Viola, Sibano, Fattori, Floridia, Solendo, Ganna, Ferrari, Falciiano, Messina, Fleury, Provano, Meloni, Sterpini, Passa, Benaglia, Pitoni, Houamel, Loreti, Mattia, Bracaglia, Galabria, Rea, Mulas, Scelza, Ciomondi, Altardi, Turchiario, Treccani, Levi e Guttuso.

Dario Micacchi



CONVERSAZIONE A CANNES — La bella attrice giapponese Shima Yurishita, protagonista del film «Silenzio» presentato venerdì sera sugli schermi di Cannes, conversa con l'attrice polacca Lucia Kowalik nel corso di un ricevimento in stile giapponese organizzato per festeggiare il successo riportato dal film.

E' possibile interrogare un uomo per 820 ore di seguito allo scopo di strappargli una confessione? E' possibile. Accade nelle prigioni portoghesi quando si applica il metodo di tortura detto della insomniac. Si possono anche far gonfiare i piedi di un uomo fino a fare scoppiare le scarpe. E succede sempre nelle carceri portoghesi quando viene applicata l'altra tortura usuale, quello della «statura».

Quando prese il posto di Salazar alla testa del regime di Lisbona, Marcello Caetano aveva fatto intravedere un mutamento di metodi, non senza qualche demagogia promessa di liberalizzazione nell'ambito di una ribadita struttura dittatoriale del regime. Erano nate inevitabilmente delle attese, se non proprio delle speranze, tra le masse e nei gruppi dell'opposizione. Ma ben presto attese e speranze dovevano dissolversi: il fascismo portoghese, come tutti i fascismi, non può volontariamente rinunciare alla gestione individuale e totalitaria del potere, legata del resto al metodo terroristico di governo, né può mutare se stesso. Se è vero che sono gli individui a formare il sistema è anche vero che il sistema stesso produce gli individui dei quali ha bisogno per reggersi. Così il trattamento riservato da Caetano al dissenso è quello classico delle dittature reazionarie.

Paese di vaste malinconie marine e di arcaiche solitudini agresti, quali con abusato pathos i viaggiatori amano descriverlo, il Portogallo vive ripiegato su se stesso, consunto in un culto feroce del passato imperiale e nella suicida difesa dei relict condannati di quell'impero.

«Paese tenero e ridente di fuori, ma dentro tormentato e tragico», diceva Unamuno il tormento e la tragedia, in verità, sono da tempo traboccati sul versante della serenità e della tenerezza. Il Portogallo salma le gambe che si gonfiano e assumono un aspetto mostruoso. I piedi possono anche scoppiare. La «statura» provoca perturbazioni alla vista, il mal di testa soffre di allucinazioni e giovani in età di leva che preferiscono l'esilio volontario, e forse per un servizio militare della durata di quattro anni, due dei quali da trascorrere sui fronti delle guerriglie africane.

Apparentemente il regime ha manifestato una certa tolleranza nei confronti del movimento migratorio clandestino, ma pone ostacoli a chi chiedi di andare all'estero. I moltissimi che in passato fuggivano senza passaporto potevano ottenerlo senza difficoltà da qualunque consolato. Libero? No. Piuttosto una rozza astuzia per ritardare la bancarotta. L'emigrazione non è infatti soltanto un fonte di entrate finanziarie, ma è secondo i governanti — una valvola di sfogo per impedire l'agglutinarsi delle tensioni sociali interne e il potenziamento della opposizione.

C'è un fatto che impressiona: buona parte degli emigrati clandestini sono giovani in età di leva che preferiscono l'esilio volontario, e forse per un servizio militare della durata di quattro anni, due dei quali da trascorrere sui fronti delle guerriglie africane.

Apparentemente il regime ha manifestato una certa tolleranza nei confronti del movimento migratorio clandestino, ma pone ostacoli a chi chiedi di andare all'estero. I moltissimi che in passato fuggivano senza passaporto potevano ottenerlo senza difficoltà da qualunque consolato. Libero? No. Piuttosto una rozza astuzia per ritardare la bancarotta. L'emigrazione non è infatti soltanto un fonte di entrate finanziarie, ma è secondo i governanti — una valvola di sfogo per impedire l'agglutinarsi delle tensioni sociali interne e il potenziamento della opposizione.

José Pedro è un giovane antifascista arrestato nel giugno dell'anno scorso mentre prestava servizio militare. La organizzazione ci a n d e s t i n a ARA aveva compiuto i primi dei suoi clamorosi attentati in basi militari portoghesi e la FIDE (cui Caetano ha mutato nome: DGS) era lanciata alla caccia, rimasta fino allora vana, di questi inafferrabili guerriglieri che colpiscono con micidiale e folgorante precisione. Li cercava soprattutto tra i militari di leva, molti dei quali sospettabili di simpatie comuniste e avversari alla guerra di repressione nei Paesi

africani. Così il ventenne Correia Soares fu arrestato. I carcerieri gli offrivano tre vie di uscita: parlare, morire o diventare pazzo. Egli non ha parlato, non è morto e malgrado le 820 ore di interrogatorio con la «statura» e l'insonnia combinati insieme, è riuscito a non varcare la soglia della follia. Come la verga e la frusta. Fu un pallone e un pungi-ball per i poliziotti. E in più cobobbe le revolverate sparate per divertimento a sfiorare il volto. E in più una sonda ficcata nello stomaco per costringerlo a nutrirsi quando cominciò lo sciopero della fame. Gli veniva concesso un po' di riposo quando lo sfinito stava per tradursi in anestesia totale e il trattamento rischiava di rimanere inefficace. Il giorno di questo martirio è stata narrata anche dalla commissione nazionale di soccorso ai prigionieri politici in un suo bollettino del dicembre scorso.

Il 17 settembre la madre del ragazzo ottenne il permesso di visitarlo in carcere. Benché avvertito di guardarsi dal fare dichiarazioni che gli sarebbero state fatte pagare caro, egli descrisse minutamente la catena delle sofferenze subite. Immediatamente la madre inviò una lettera al Primo ministro Caetano chiedendo un'inchiesta. Puntualmente Caetano le fece rispondere che l'inchiesta non aveva rivelato «nulla di anormale».

Un deputato del partito governativo, Sa Carneiro, membro della suddetta commissione, ha presentato un'interrogazione in Parlamento il 16 gennaio scorso. Ma il governo si è limitato a ripetere che non c'è nulla di anormale nella vicenda del giovane Correia Soares. E da un punto di vista fascista è così. «La FIDE ha cambiato nome, è vero, ma il suo stato maggiore è lo stesso e purtroppo sono anche gli stessi metodi che si perpetuano...». Sono parole del professor Enriquez, segretario generale di Caetano e membro anche lui della commissione.

«E' in corso una scalata della repressione. Nel 1971 il numero di prigionieri politici era il doppio di quello del 1970. Infuria la tortura, ai prigionieri è spesso rifiutata la visita. E' il numero di queste sono constatazioni della commissione. Alle proteste che essa avanza il governo non si preoccupa di prestare orecchio».

## Un milione di emigrati

Rispetto ai tempi di Salazar qualche innovazione c'è stata: qualche prigione troppo vecchia è stata abbandonata e ne è stata edificata una nuova, è stata accelerata la rotazione dei detenuti, così — tecnica sperimentata anche dai colonnelli greci — apparentemente diminuisce il numero delle persone rinchiusi nelle carceri mentre aumenta considerevolmente il numero di coloro che ne fanno esperienza.

Ma il fascismo portoghese non è solo carcere e tortura. E' anche miseria generalizzata. L'analfabetismo supera il 22 per cento e il reddito procapite non arriva a 500 dollari (meno della metà di quello italiano, un terzo di quello medio europeo, la mortalità infantile arriva al 61,1 per cento, in Italia 30,2). Cifre di primati negativi. E questo dopo quarant'anni di regime di Lisbona e corporativo (per definizione costituzionale lo Stato è una «Repubblica unitaria corporativa»).

Un altro primato negativo è quello dell'emorragia di braccia e di cervelli: il fenomeno ha proporzioni bibliche. In dieci anni almeno 1.200.000 persone sono andate — e rimaste — all'estero in cerca di lavoro: un ottavo della popolazione totale, ma molto di più in rapporto alla popolazione attiva. Notava il Figaro

## Opposizione attiva

Questo tuttavia non basta a fermare il processo regressivo. La macchina del regime è ancora dotata di strumenti per manipolare e intimidire, ma la sua logica non riesce più ad aggirare le contraddizioni. Quattro decenni di pedagogia autoritaria non sono riusciti a mettere sotto controllo i pensieri dei sudditi.

Con un'opposizione sempre più attiva, con un proletariato non domo e pronto alla «complicità» con i patrioti dell'ARA, con una chiesa sempre meno disposta a giustificare teologicamente la dittatura e le sue abiezioni, il fascismo portoghese sopravvive come polizia di Stato dove i capi governano nella paura e con la paura, funesto gioco per il suo popolo, immagine di fame, di tortura, di guerra e di schiavismo per gli altri popoli.

Giuseppe Conato

## EDITORI RIUNITI

# STORIA DELLA RESISTENZA

DI PIETRO SECCHIA E FILIPPO FRASSATI



La prima storia completa della guerra di liberazione in Italia, 1943-1945. 2 volumi rilegati in balacron, 1.024 pagine, 2.000 fotografie e cartine, L. 22.000